

Rovigo - "Scrittori, artisti, uniamoci! Ditelo, diciamolo, che la gente non farà più rima con niente!". E' un urlo appassionato che squarcia Sala Rigolin, le due chitarre sul palco tirate al massimo nell'ultimo chiaro messaggio alla platea. Così Giulio Casale, cantautore o "cantastorie" come lui stesso ama definirsi, conclude la giornata di ieri, sabato 9, al Censer. Con lui Lorenzo Corti, chitarra elettrica, per cantare in onore di Fernanda Pivano. I tanti brani noti di Casale, i suoi reading di testi, ormai amati, riconosciuti e vissuti in coro col pubblico, si intrecciano così, per una sera, con un ricordo della grande scrittrice, traduttrice e giornalista scomparsa il 18 agosto scorso. E' un saluto tra parole e musica, un omaggio a un'amica. A lei dedica quella canzone, "scritta per mia mamma", e con l'affetto di un figlio conclude "Ciao Nanda", mentre la musica del brano si smorza, e rimane solo il suo fischiettino pagliaccio a riprendere le note spente.

La giornata al Censer era iniziata con tutt'altri toni. In Sala Bisaglia, ore 11.00, si erano raccolti i ragazzi delle scuole per un incontro tutto per loro: una lezione con Dacia Maraini. Niente musica qui, niente luci soffuse, ma un insegnamento in fondo che molto ha da spartire con quell'invito alla solidarietà artistica di Casale, quel grido per proclamare l'impegno, la libertà dello scrittore, del cantante, dell'artista. E' proprio da qui che parte Dacia Maraini, intervistata da Virgilio Santato, preside del liceo scientifico Paleocapa: impegno e disimpegno nella letteratura. La Maraini segue la lezione di Sartre: "lo scrittore deve sporcarsi le mani". Il letterato, come spiega ai ragazzi, ha una abilità con le parole: è un dono da sfruttare per interrogare i fatti e la storia, per informare, per partecipare alla società. Lo sa bene lei, siciliana di Bagaria, vissuta fin da bambina in una città "ad alta densità mafiosa". D'altra parte anche la lettura è impegno civile: "Leggere è un esercizio di conoscenza e aiuta a combattere". E non solo. La Maraini lancia un appello a tutti i ragazzi in sala: "leggete! La vita è troppo breve, la mente è ristretta nei limiti della quotidianità e leggere invece significa moltiplicare le esperienze, viaggiare nel tempo e nello spazio".

Sempre di parole e di scrittura parla più tardi, alle 16.00 in Sala Rossa, Nando Dalla Chiesa. E ancora torna la mafia e torna l'impegno civile. Dalla Chiesa celebra quel senso del dovere insegnato dal padre in ogni gesto: "non ho ricevuto nessuna lezione di educazione civica da lui, a parole si intende, sono stati i suoi comportamenti, il suo agire giorno dopo giorno a trasmettermi il valore del dovere". Nel suo Album di famiglia Dalla Chiesa racconta una storia che è tragedia, ma che descrive come favola: è la sua vita in una famiglia impegnata nella lotta contro la criminalità organizzata, vissuta tra restrizioni e rinunce, segnata da quell'assassinio ignobile del padre, il generale Dalla Chiesa, ucciso proprio dalla mafia. "Per me è una favola: non lo è stata la vita di mio padre, ma la mia sì". E' una storia per raccontare cosa vuol dire famiglia, in un momento in cui famiglia sembra essere diventata soltanto una parola vuota, abusata per fini politici. "Avevo il bisogno di raccontare".